

2° Domenica di Pasqua B

In tutti i 3 cicli liturgici A, B, e C la prima lettura delle domeniche di Pasqua non è tratta, come di consueto, dall'Antico Testamento, ma sempre dagli Atti degli Apostoli di Luca e, nella maggior parte dei casi, il vangelo è di Giovanni.

Questa domenica è detta anche “**in albis**” perché, usciti dal fonte battesimale, i neofiti ricevevano una veste bianca simbolo degli effetti del battesimo nelle loro anime: “tutti voi che siete stati battezzati siete rivestiti di Gesù Cristo”. Essi conservavano questa tunica fino al sabato dopo la Pasqua che porta il nome di “sabato in cui si depongono le tuniche bianche”, poiché, riuniti a S. Giovanni in Laterano, si toglieva loro la veste battesimale.

1° Lettura (At 4, 32-35) Un cuore solo e un'anima sola

Gli Atti degli Apostoli, assieme ai quattro Vangeli alle lettere, le più tante di Paolo, e all'Apocalisse di Giovanni, costituiscono il Nuovo Testamento.

Gli Atti narrano la vita e l'attività principale di due apostoli: Pietro e Paolo, la diffusione e la crescita della Chiesa. E' il libro della giovinezza della Chiesa.

Il brano di oggi sviluppa il tema della comunione dei beni. Il quadro pone particolarmente in risalto la volontaria comunione dei beni materiali, legata ai grandi insegnamenti di Gesù sul distacco dai beni del mondo e sull'amore fraterno.

Il testo non vuol dire che tutti si privavano dei loro beni, ma che volontariamente erano pronti a farlo nella misura in cui un membro della comunità era nel bisogno.

Gli Atti degli Apostoli presentano l'unità come caratteristica della prima comunità cristiana dove “*la moltitudine...aveva un cuore e un'anima sola...e ogni cosa era fra loro in comune*”. A ciascuno poi era dato in proporzione alla proprie necessità e questo sta ad indicare una suddivisione non legalista del “tutto uguale per tutti”, ma un cristiano superamento del concetto di suddivisione basato secondo il carattere della necessità e quindi della carità che supera il concetto della giustizia umana. Nel racconto che Luca fa della prima comunità cristiana di Gerusalemme c'è una evidente idealizzazione. Questa comunità, per l'autore, rappresenta un modello permanente a cui la Chiesa deve sempre riferirsi ed è caratterizzato da una triplice perseveranza: nell'istruzione (ascolto della Parola), nella comunione di vita e nel culto. La realtà esistenziale non trova, infatti, pieno riscontro in questa immagine.

Questa mentalità della condivisione, per altro non nuova in quei tempi, scaturiva però da un fatto nuovo. La risurrezione di Gesù, infatti, fa sorgere quella speranza che ci libera dall'ossessione possessiva e accumulatrice. La vittoria di Gesù sull'egoismo che è in noi ci deve aprire totalmente al prossimo affamato, assetato, carcerato, sofferente e solo.

2° Lettura (1 Gv 5, 1-6) Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo

Giovanni ci ricorda che chi ama veramente Dio ama anche i figli di Dio.

L'amore di Dio si realizza attraverso l'amore del prossimo. Non ci può essere vittoria sul male (cioè sul mondo) ed amore di Dio senza il riconoscimento del suo figlio fatto uomo e senza l'accettazione dei suoi comandamenti. Il cristiano, che è nato da Dio, vince il mondo, e cioè il male, per mezzo della fede in Gesù vittorioso.

Proprio per questa fede i comandamenti non sono più così gravosi come lo erano sotto la legge ebraica, perché Gesù ci ha fatto scoprire il vero volto di Dio, il suo amore, e ci ha dimostrato che l'obbedienza alle sue leggi, oltre ad essere possibile, realizza la promessa della vita eterna. Non dobbiamo pregare Gesù di starci vicino perché lui è sempre al nostro fianco, dobbiamo invece pregarlo di aiutarci a non allontanarci noi da lui.

La parola di Dio oggi ci interpella in riferimento alla nostra vita.

Chi crede nel Risorto deve vivere nella speranza che fa saltare gli orizzonti di questo mondo. La fede in Cristo ci fa liberi dalle paure della morte, dall'arrivismo, dalla lotta per la sopravvivenza perché ci fa vittoriosi sul mondo, ci fa pienamente ed autenticamente padroni del mondo e della storia.

Essere veri credenti significa vivere da padroni della nostra vita sapendo che la libertà che ci fa tali viene dal credere nel Cristo. Il criterio di autenticità dell'amore per Dio è accogliere la sua volontà che si esprime concretamente nell'impegno fraterno.

Lo Spirito con la sua testimonianza manifesta al credente la verità, cioè, nel vocabolario giovanneo, la portata salvifica degli eventi evocati.

Dio ci ha amati per primo. L'amore fraterno è una risposta all'iniziativa di Dio.

Non è l'uomo che ha conquistato Dio con il suo amore; è Dio che, per primo, conquistò l'uomo con il suo amore che gli mostrò nel fatto storico di Cristo.

Chi non ama il prossimo che vede, non può amare Dio che non vede.

Cristo unì infatti intimamente i due comandamenti : il secondo è simile al primo.

Chi confessa la fede in Cristo deve amare i fratelli proprio perché, per mezzo della fede, si crea la grande famiglia dei figli di Dio. Gli effetti dell'incarnazione sono, infatti, quelli di introdurci nella grande famiglia dei figli di Dio.

I comandamenti non sono pesanti perché la legge dell'amore li allevia.

Gesù Cristo è venuto con acqua e sangue; l'acqua simboleggia qui il battesimo, il rito che rende cristiani; il sangue fa pensare alla morte sacrificale di Cristo considerata non come un avvenimento passato ma attualizzata dai cristiani nell'eucaristia.

Lo Spirito continua a dare la sua testimonianza nella Chiesa dopo la dipartita di Gesù.

*6. “è venuto con l'acqua e con il sangue”: l'acqua e il sangue che fluirono dal costato di Gesù, quando fu aperto dalla lancia (cf. Gv 19,34); chiaro riferimento anche al battesimo di Cristo (Mt 3, 16-17).

Vangelo (Gv 20, 19-31) Beati quelli che pur non vedendo crederanno

Il vangelo secondo Giovanni di oggi è, fatto un po' eccezionale, uguale per tutte le seconde domeniche di Pasqua dei tre cicli liturgici annuali A, B e C.

Questo vangelo racconta due apparizioni del Signore risorto: una, la sera stessa del giorno di Pasqua, l'altra otto giorni dopo. Questo ritmo settimanale delle apparizioni di Gesù fu ben presto indicato dai cristiani con un nome nuovo: "Giorno del Signore" e fin dagli inizi della Chiesa venne considerato come il segno settimanale della Pasqua che veniva celebrata dai fedeli riuniti in assemblea. In questi giorni i fedeli si riuniscono in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla Eucaristia. Giovanni oggi ci dice che il potere che Gesù ha ottenuto con la risurrezione viene trasmesso ai discepoli che, ricevuto lo Spirito Santo, potranno rimettere i peccati.

Ricevete lo Spirito Santo. Fu la prima esperienza che provò la Chiesa. Lo Spirito era presente e operante in essa. Era indiscutibile la sua presenza nella Chiesa come una realtà vivente e operante fin dal principio.

Il dono dello Spirito, da parte di Gesù ai suoi discepoli, è descritto come il dono della vita che Dio comunicò all'uomo nelle sue origini (Gn 1,2; 2,7; Ez 37,9). Ora, infatti, siamo all'origine di una nuova umanità, siamo di fronte ad una nuova creazione.

La risurrezione è un avvenimento strettamente soprannaturale e non è affatto strano che non tutti i discepoli ne fossero convinti.

Accanto alla fede tormentata ma vera di Tommaso, Gesù ci presenta ed esalta un'altra fede alla quale destina una beatitudine: è quella di coloro che credono in modo totale, puro, libero senza il condizionamento esclusivo del "vedere per credere" e del "toccare".

E' qui descritta la vicenda difficile e controversa dell'anima cristiana, con la caduta nel dubbio e nel bisogno della prova. E' questa la fatica della fede.

La Pasqua di Cristo non è solo un evento della storia, una esperienza limitata nello spazio e nel tempo: il Risorto lo si incontra ancora nel "giorno del Signore", al raduno domenicale della comunità ed ovunque, quando ci rivolgiamo a Lui.

"Beati" cioè felici, sereni, gioiosi, perché l'uomo di fede si fida di Dio e non di se stesso; la sua sicurezza riposa in Dio e non nelle sue forze o sulla sua sapienza umana. L'uomo di fede non ha paura del futuro, è sereno di fronte ai pericoli che lo circondano. La paura viene dalla mancanza di quelle certezze e di quelle sicurezze che solo la fede può dare.

La pace sia con voi. Il dono più bello della Pasqua è la pace del cuore, la serenità della vita che viene dalla fede, cioè dal fidarsi di Dio.

La serenità della vita non dipende dalle condizioni esterne, ma da una condizione interna: fidarsi di Dio e del suo amore. Questo ci dà gioia e serenità in tutte le circostanze. "Beati quelli che senza aver visto crederanno" dice Gesù.

Al termine della prova d'appello offertagli da Gesù Tommaso proclama la sua professione di fede cristologica, la più alta dell'intero vangelo: "Mio Signore e mio Dio!" (v. 28). Questa è l'applicazione esplicita e diretta a Gesù di una delle

proclamazioni di fede dell'Antico Testamento nei confronti di Yahveh: "Mio Dio e mio Signore" (Sal 35, 23). Tommaso è come molti di noi che vogliamo delle assicurazioni, delle prove della presenza di Gesù. Tommaso rappresenta tutti coloro che progrediscono lentamente, tra crisi, verso la fede autentica.

Gesù, pur riservando una beatitudine particolare per coloro che credono senza incrinature, accetta di concedere una ulteriore prova al discepolo esitante.

Tommaso è il fratello di tutti coloro che hanno bisogno di essere a più riprese sollevati alla luce dalla mano sempre tesa del Cristo.

Tommaso Accanto alla figura di Tommaso, visto come simbolo di una fede che chiede sicurezze, c'è anche un'altra interpretazione della sua persona, una diversa lettura della sua figura e personalità, per noi meno tradizionale, ma molto più esaltante e forse meno superficiale che, già colta dalla Chiesa Orientale e da approfondimenti esegetici, merita alcune riflessioni. È questo un segno di quanto preziose, diverse e sempre nuove ricchezze siano contenute nello scrigno delle Sacre Scritture e quanto sia importante per la Chiesa universale, dell'Unico Cristo, il riavvicinamento di tutte le Chiese cristiane.

"Tommaso, detto Didimo", letteralmente: "Tommaso, che significa "gemello".

Lo ritroviamo in 11,16; 14,5; 20,24-28; 21,2. È colui che aveva detto: "andiamo anche noi a morire con lui a Gerusalemme" (11,16), espressione quindi di un fede totale, coraggiosa, disposta al sacrificio di sé, superiore perciò a quella degli altri apostoli e, possiamo supporre, in quel momento anche a quella dello stesso Pietro.

Gemello di chi? Nell'evangelo di Giovanni Tommaso è presentato come il gemello di Gesù: è colui che ne segue le orme.

Tommaso si fida di Gesù ma non degli apostoli. La sua incredulità non è nel Gesù da lui conosciuto, ma nella sua identità con quello a lui descritto dagli apostoli. Tommaso, infatti, non si fidava della mediazione degli apostoli riguardo alla figura di Gesù, ne temeva una interpretazione troppo spiritualistica, ascetica, edulcorata; vedeva il rischio di una fede senza la sofferenza di Gesù, una fede non incarnata. Voleva la certezza che questa fede si basasse proprio su quell'uomo, quel suo amico che egli aveva visto crocifiggere, soffrire e morire. Una fede che non si vergognasse che, chi la rappresentava, fosse stato sconfitto, avesse umanamente fallito su tutto, anche sulle amicizie, e fosse stato trattato con il disprezzo riservato ai peggiori briganti. **Non voleva accettare una fede senza tutta l'umanità di Gesù.** Per questo Tommaso vuole essere sicuro che il Gesù che conosceva lui era proprio quello lì, lo stesso risorto di cui gli apostoli gli hanno parlato.

E Gesù gli fa vedere, toccare con mano che è proprio lui, gli fa mettere il dito **nella** ferita (non solo sopra, ma proprio nella ferita) come segno inequivocabile della sua identità e quasi a partecipazione della sua passione. È anche il segno che la morte esiste come realtà di sofferenza concreta, per tutti ed anche per Gesù stesso, ma è anche la prova del superamento della stessa morte attraverso la passione e risurrezione di Gesù. Non possiamo quindi ricordare questo apostolo con l'etichetta ormai tradizionale e proverbiale di colui che "crede solo se vede": sarebbe un grosso errore storico e assolutamente ingiusto nei suoi confronti.